

Federico Ungaro

ROMA Cresce sempre di più in Estremo Oriente il numero di persone colpite dalla polmonite atipica e cresce anche il tasso di mortalità. Da circa il 5,6 per cento calcolato dall'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) si è passati, almeno ad Hong Kong, al 13,8 per cento. A dirlo è un funzionario di alto livello del sistema sanitario dell'ex colonia britannica, Yeoh Eng-kiong per il quale i metodi di calcolo dell'Oms non sono accurati. Una vera e propria marcia indietro per le autorità sanitarie locali che fino a qualche giorno fa sostenevano proprio sulla base dei dati di mortalità dell'organizzazione internazionale che l'epidemia non fosse particolarmente grave.

«Ci sono state alcune critiche sul modo con cui l'Oms ha calcolato il tasso di mortalità, e io sono d'accordo su queste critiche», ha detto Yeoh in una conferenza stampa. La formula usata fino a oggi, prevedeva di dividere il numero di morti per il totale dei ricoveri e dei pazienti che rimangono in ospedale ma che potrebbero anche non essere colpiti dalla Sars. La formula più accurata, invece, prevede di dividere il numero di morti per il totale dato dai ricoveri più i morti. In questo modo, si escludono i pazienti ritenuti come casi sospetti, ma che potrebbero anche non essere realmente colpiti dalla malattia. «È una stima più precisa», dice Joel Cohen, un professore di demografia della Columbia University, mentre per Henry Niman, ricercatore del Shriners Burn Center di Boston, la metodologia dell'Oms è «molto ottimistica». Non sono però queste le uniche cifre sulla mortalità della polmonite atipica. Altri dati dicono che ad Hong Kong il tasso è un po' più basso, attorno al 7,2 per cento, mentre il quotidiano South China Morning Post sottolinea che secondo un altro esperto la mortalità sia circa del dieci per cento. «È la stima più probabile, tenendosi bassi», ha detto infatti al giornale, Sydney Chung Sheung-chee, preside della facoltà di medicina all'Università cinese di Hong Kong. A Singapore, invece, il ministro della Sanità Lim Hng Kiang ha detto che circa l'8-9 per cento dei pazienti sta morendo. Un balletto di cifre e formule inevitabile, visto che l'epidemia è scoppiata da troppo poco tempo per avere dei dati sicuri. Lo ha ammesso anche l'accanito fustigatore dei dati Oms, il dottor Yeoh che ha detto che un dato finale sul tasso di mortalità si potrà avere solo «quando l'epidemia sarà conclusa». Del resto il problema maggiore è che non è ancora ben chiaro quante siano le persone colpite, vista la scarsa collaborazione dimostrata finora soprattutto dal governo cinese. Intanto l'Oms ha detto che non cambierà la sua formula per il calcolo della mortalità. «Continueremo nel modo solito», ha detto infatti David Heymann, il responsabile del servizio di malattie infettive dell'organizzazione. Mentre il direttore del Center for Disease

In assenza di notizie affidabili da parte delle autorità la gente si scambia informazioni con gli sms dei cellulari



Francesco Fasiolo

Roma «Evitate Toronto come la peste!» dice un severissimo rappresentante dell'Oms in una vignetta del National Post. In Canada la vedono così la raccomandazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità di annullare i viaggi nella capitale dell'Ontario. E ieri si sono scatenate le reazioni indignate di politici e scienziati. Il primo a parlare è stato il sindaco della città, Mel Lastman: «Non sono mai stato così arrabbiato in vita mia. È una decisione del tutto ingiustificata», ha detto in un'agitata conferenza stampa convocata d'urgenza. Il sindaco si è rivolto agli operatori Oms: «Da dove sono arrivati? Che cosa hanno visto? Con chi hanno parlato? Vivere e viaggiare qui è assolutamente sicuro». E il ministro federale della Sanità Anne McLellan ha confermato la sua visita a Toronto prevista per lunedì: «An-

“ Sono 158 i contagiati e 12 i morti delle ultime 24 ore. Contestati i dati dell'Oms: per i medici cinesi la percentuale di vittime arriverebbe al 13,8% ”



La polizia vieta di uscire dall'Ospedale del Popolo di Pechino. Alle guardie e agli impiegati delle prigioni è stato proibito di tornare a casa

Sars, grave aumento del tasso di mortalità

Pechino, ospedali e carceri sigillati. Hong Kong, scuole chiuse a tempo indeterminato



Passeggeri del volo Singapore-Manila Negli aerei il pericolo di contagio è più alto in quanto si ricicla la stessa aria

Quarto caso in Italia, il ministero: «È solo una riclassificazione»

I casi di Sars in Italia salgono a quattro. Così è scritto sull'ultimo bollettino dell'Organizzazione mondiale della Sanità, che però non cita il caso in più tra le novità delle ultime 24 ore. L'aumento può dipendere dunque da un problema di riclassificazione. Secondo il ministero della Salute «si tratta di un caso già conosciuto riclassificato come probabile. Sarebbe un uomo di ritorno da un viaggio nel Guangdong, ricoverato all'ospedale Sacco di Milano il 15 aprile e dimesso ieri sera in buone condizioni». Intanto il ministro Sirchia ha illustrato le nuove misure di prevenzione: nei prossimi giorni, in tutti gli scali aerei, oltre al modulo che le persone provenienti dai paesi a rischio dovranno riempire, ci sarà una visita diretta da parte dei medici accompagnati da interpreti. «Un altro presidio importante» ha aggiunto Sirchia «è la Commissione permanente per la valutazione dei rischi delle malattie infettive». E dalla prima settimana di maggio dovrebbe entrare in funzione all'ospedale Sacco di Milano il test per verificare con certezza la presenza del virus nei casi sospetti. I ricercatori dell'ospedale stanno già sperimentando il test su campioni biologici.

Control di Atlanta Julie Geberding ha gettato acqua sul fuoco della polemica sulle cifre. Secondo l'esperta, è probabile che il tasso salga man mano che la definizione dei casi della malattia diventa più specifica, ma questo non vuole dire necessariamente che la malattia stia diventando più mortale. «Man mano che l'epidemia va avanti, si vedrà salire il tasso di mortalità - ha detto la Geberding - ma questo dipende in parte dal fatto che la definizione della malattia è sempre più precisa grazie ai test di laboratorio o al fatto che alcune persone, prima ritenute malate di Sars, in realtà sono risultate essere colpite da altre patologie. Senza contare che nuovi casi dalla Cina finora sconosciuti potrebbero influire ancora i calcoli».

Intanto aumentano ancora i casi segnalati a Hong Kong e in Cina. Ieri sera erano rispettivamente 1488 (30 in più di l'altro ieri) con 109 morti e 2422 (125 più di l'altro ieri) con 110 morti. Il governo cinese sta anche rafforzando le misure per bloccare la diffusione dell'epidemia. Dopo la chiusura nei giorni scorsi delle scuole di Pechino, che ha lasciato a casa un milione e 700 mila studenti, è toccato anche alle prigioni della capitale, dove perfino alle guardie e agli impiegati è stato proibito di far ritorno a casa. La quarantena durerà dieci giorni. Quarantena anche per l'ospedale dell'Università del Popolo (1200 posti letto) da cui, secondo alcune fonti nessuno può più entrare e uscire e la polizia controlla gli ingressi della struttura, dove sono stati registrati circa 60 casi tra dottori e infermieri. Secondo le autorità sanitarie, invece, pazienti e personale sanitario sono stati trasferiti altrove per essere tenuti sotto osservazione. Chiusi anche alcuni reparti di un secondo ospedale e la Biblioteca di Stato, la più grande della capitale. Rimandate infine tutte le partite dei campionati della lega Calcio cinese probabilmente a fine giugno. Si teme che la malattia abbia colpito pesantemente anche un'altra metropoli: Shanghai. Secondo l'Oms potrebbero esserci decine di casi e non i due denunciati fino a oggi. A Hong Kong, invece, si è deciso di chiudere a tempo indeterminato gli asili e le scuole elementari.

Le misure però non fanno che aumentare il panico tra la popolazione. A Pechino si sta diffondendo l'allarme e la gente sta iniziando ad ammassare scorte di riso e sale o scappa dalla città. Le notizie si stanno diffondendo in maniera incontrollata attraverso uno dei pochi canali che lo Stato non riesce a gestire: quello dei telefonini. In Cina infatti ci sono circa 221 milioni di cellulari e gli sms sono diventati un vero e proprio passaparola che aiuta la popolazione a tenersi informata in assenza di notizie affidabili da parte delle autorità. Generalmente il contenuto dei messaggi va da consigli pratici, come lavarsi le mani spesso ed evitare luoghi affollati a previsioni sulla durata dell'epidemia (4 settimane) che nessun esperto si è mai sognato di dare, a vere e proprie poesie.

Allarme a Shanghai: si teme che i casi di infezione possano essere decine invece dei due finora dichiarati



qui Shanghai

L'economia in crisi spera nella capitale della finanza

SHANGHAI La situazione in Cina è seria e pericolosa. L'economia cinese è in fase di rapidissimo crollo, e l'unico paracadute è Shanghai. Il bilancio dei morti aumenta ogni giorno di circa dieci persone e tantissimi infetti. Il governo nasconde i dati reali. Soprattutto a Shanghai, dove le compagnie internazionali hanno cancellato visite e collaborazioni. Ufficialmente qui ci sono due soli morti in una città che fra abitanti e viaggiatori conta quasi venti milioni di persone. Si stanno perdendo miliardi di investimenti e milioni di posti di lavoro. Il virus si trasmette come una banale influenza e i cinesi hanno questa meravigliosa abitudine di spuntare in terra, di tossire e starnutire senza proteggere la

bocca. Il governo ha chiuso le università e le scuole più importanti; le vacanze nazionali del primo maggio che sarebbero dovute durare una settimana sono state accorciate; lunedì scorso hanno iniziato a controllare gli aeroporti e i traffici dalle zone a rischio; hanno iniziato a rendere la cosa nota, a invitare i cittadini all'uso di basilari norme igieniche. Qui gli studenti cinesi stanno saltando le lezioni e stanno tornando a casa dalle loro famiglie; in Cina uno studente va a scuola anche malato, anche con la febbre, pur di non contravvenire alle regole. Hanno cancellato l'Hsk (Hanyu Shuiping Kao-shi, un esame per il riconoscimento del livello di conoscenza della lingua cinese) di maggio; hanno sospeso la donazione "volontaria" di sangue che gli studenti cinesi sono caldamente invitati ad offrire periodicamente. Qui la gente ha iniziato a mettere le mascherine. I locali del centro, i ristoranti, i McDonalds, le metropolitane e tutti gli altri luoghi generalmente super affollati, hanno adesso una densità quasi paragonabile a quella di Roma in una afosa domenica d'agosto. Anche andare a fare la spesa al supermercato è diventato motivo di ansia.

Ilaria Boncori

qui Pechino

Rischio quarantena carrelli stracolmi e prezzi alle stelle

PECHINO In questi giorni a Pechino, città famosa per i suoi mercati, i prezzi della frutta e della verdura sono aumentati, probabilmente in vista dell'ordinanza comunale che prevede la chiusura, nei prossimi giorni, di mercati, supermercati, centri commerciali e negozi, per la disinfestazione.

La gente infatti, per evitare i luoghi affollati e prevedendo la prossima chiusura degli esercizi commerciali, riempie i carrelli della spesa fino al limite. Girando tra gli scaffali ci si accorge che anche i prezzi di altri prodotti sono aumentati e che alcuni non si trovano

proprio. Nei luoghi abituali dove si va a fare la spesa ci sono ormai pochissime persone ed i commercianti aumentano i prezzi perché in questo periodo si vende meno.

Il motivo principale dei carrelli stracolmi è perché, nel caso che una persona si ammalasse di Sars, questi sarebbe subito ricoverato. Ma non solo: l'intero palazzo dove vive l'infettato ed eventuali persone che convivono con lui sarebbero messi in quarantena e non potrebbero ricevere visite, o consegne, né uscire di casa per almeno due settimane, con la conseguenza di dover razionare il cibo se le scorte non fossero abbastanza.

Il governo cinese per far fronte alle speculazioni ha disposto il congelamento dei prezzi per i farmaci e per gli articoli medici ormai indispensabili come mascherine e guanti, ma non ha pensato agli aumenti sugli altri prodotti, così ora si rischia di avere un'impennata sui prezzi in diversi settori.

Alessandro Spiga

L'Organizzazione mondiale della sanità ribadisce il divieto di recarsi nella città dell'Ontario. Il sindaco: «Decisione ingiustificata». Proteste del governo

Il Canada si scaglia contro l'Oms: Toronto è sicura

che se ci sono dei rischi isolati, la città non è pericolosa». Intanto si muove la diplomazia: il ministero della Salute ha inviato una lettera ufficiale alla sede dell'Oms per chiedere una rettifica alle indicazioni date due giorni fa. Un ambasciatore italo-canadese, Sergio Marchi, è stato incaricato dal governo di difendere a Ginevra le ragioni del Canada. Le autorità canadesi continuano a sostenere che tutti i casi di Sars registrati nel paese sono collegati ad un unico gruppo di operatori sanitari, contagiati da un paziente, da loro è partita l'epidemia. Per questo la raccomandazione dell'Oms è considerata inutile dal dottor Paul Gully,

direttore per la salute pubblica del Dipartimento di Sanità: «Non ci sono prove di una trasmissione casuale del contagio a Toronto, i nuovi casi sono legati al primo focolaio di diffusione della malattia. Questo vuol dire che camminare per strada qui non comporta nessun problema».

Le polemiche però non fermano il contagio. Ieri i morti in Canada sono diventati sedici: l'ultima vittima è una donna di 78 anni. Ma anche sulla rapidità della diffusione gli esperti canadesi si schierano contro l'Oms. «Il virus è stato contenuto» ha detto il dottor Donald Low, microbiologo dell'ospedale Mount Si-

mai, «lo dimostra il fatto che non abbiamo visto altri casi di contagio secondario nelle ultime due settimane». Le cifre fornite dalle autorità sanitarie di Toronto sembrano dar ragione al dottor Low: fino a ieri in città c'erano 124 casi sospetti, 35 in meno di dieci giorni fa. Dei 267 casi segnalati finora, 127 pazienti sono stati dimessi dagli ospedali.

Irremovibili gli uomini dell'Oms, che ricordano che la raccomandazione durerà per le prossime tre settimane. Toronto è considerata una zona «che può esportare la malattia» dopo che alcuni casi di Sars segnalati nelle Filippine, in Australia e negli Stati Uniti riguardavano per-

sone che lavoravano o erano state di passaggio nella città canadese. E il probabile primo malato di Sars segnalato ieri in Bulgaria è un uomo appena tornato da un viaggio nella città dell'Ontario. «Siamo al punto in cui è possibile contenere la diffusione della malattia» ha spiegato il portavoce Dick Thompson, «per questo dobbiamo assolutamente impedire l'esportazione di Sars in paesi dove ancora non c'è. Non possiamo considerare l'impatto economico dei nostri avvertimenti».

A preoccuparsi delle conseguenze economiche della polmonite killer è invece il governatore della Banca centrale, David Dodge, che teme

«ricadute pesanti». Secondo alcuni analisti l'emergenza in corso ridurrà la crescita economica del paese di almeno mezzo punto percentuale. E il governo federale ha già promesso aiuti all'Ontario.

Anche sul fronte della ricerca dal Canada arrivano notizie contrastanti da quelle dell'Oms. Pochi giorni fa le analisi del principale laboratorio di virologia del paese, a Winnipeg, avevano trovato il coronavirus, ritenuto responsabile della Sars, solo nel 40% dei casi di polmonite atipica studiati. Ora arriva la notizia per cui la percentuale di casi recenti che risultano positivi al virus è in calo, mentre sono risultate positive perso-

ne non sospettate di avere la Sars.

In attesa di analisi più approfondite sono ben visibili le «ricadute» sulla vita quotidiana dei canadesi. Cominciano a diventare comuni, secondo i quotidiani di Toronto, le mascherine e le creme per lavaggi istantanei delle mani. Nelle scuole è scattata una sorta di «tolleranza zero» verso gli alunni malati e gli impiegati degli uffici sono spediti a casa dopo il minimo accenno di tosse. E in attesa della riunione che la prossima settimana, riunirà esperti di tutto il mondo, i giornali canadesi non perdono il senso dell'umorismo. Un'altra vignetta, sul quotidiano francofono Le Devoir, ritrae George Bush al telefono con il primo ministro canadese Jean Chrétien. «Scusami Jean ma dopo la raccomandazione dell'Oms devo annullare la mia visita in Canada» dice il presidente, «sai bene quanto io tenga in considerazione i pareri delle organizzazioni internazionali».